

“Giorgio Cimino (padre di due pentiti) fu vittima d’una vendetta trasversale”

COSENZA - Vendetta trasversale. Giorgio Cimino, 62 anni, padre di due collaboratori di giustizia della Sibaritide sarebbe stato assassinato nel maggio scorso, dai sicari della 'ndrangheta per ritorsione. Lo ha rivelato ieri, in Assise, il pm antimafia Salvatore Curdo, della Dda di -Catanzaro. «La collaborazione con la magistratura di Antonio Cimino, cominciata nei primi giorni del maggio scorso – ha affermato il requirente - si sta rivelando dirompente per la criminalità organizzata dell'area ionica cosentina. Al suo pentimento è collegata l'uccisione del padre, Giorgio, avvenuta il 24 maggio. L'omicidio del congiunto del pentito è una vera e propria rappresaglia!». Le dichiarazioni del pm distrettuale hanno gelato l'aula bunker di Cosenza, dov'era in corso il dibattimento contro Damiano Pepe, 36 anni, ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio dell'imprenditore cassanese Luigi Lanzillotta. Per il delitto è stato pure rinviato a giudizio Antonio Cimino, 33 anni, che per ragioni di sicurezza era collegato in videoconferenza da una località segreta.

E invece già stato condannato ad otto anni, col rito abbreviato, Giovanni Cimino, 34, pure lui collaboratore di giustizia e fratello di Antonio, imputato di concorso, nel medesimo delitto. Dunque, a far fuori il padre delle due "gole profonde" sarebbero state - a parere della Dda catanzarese - le cosche della Sibaritide. I fratelli Cimino, infatti, conoscono molti segreti delle potenti consorterie delinquenziali che dominano da anni l'area compresa tra Sibari e Corigliano. I germani avrebbero già reso ampie confessioni su molti omicidi di mafia consumati negli anni '90 nel Cosentino.

Le "gole profonde" avrebbero pure parlato dei traffici di droga gestiti dal "locale" di Corigliano in Germania. Ma non è finita. I fratelli Cimino sarebbero al corrente anche delle azioni estorsive compiute su larga scala dai clan della 'ndrangheta negli ultimi dieci anni contro imprenditori e commercianti della Sibaritide.

Il primo a vuotare il sacco, fu Giovanni, catturato dai carabinieri nel '98 a Francoforte sul Meno, dopo un lungo periodo di latitanza.

L'uomo confessò le proprie responsabilità in ordine ad una lunga serie di delitti, tirando pesantemente in ballo il fratello Antonio. Quest'ultimo, finito in manette nel duemila a conclusione dell'inchiesta condotta per far luce sull'omicidio Lanzillotta, non sembrò inizialmente sensibile alle "sirene" del pentitismo. Tenne duro, patendo un lungo periodo di carcerazione. All'inizio del maggio scorso, il colpo di scena: Antonio Cimino, citato a comparire in Assise non si presentò in aula. Alla Corte giunse un fonogramma dal Servizio centrale di protezione con cui si comunicava l'indisponibilità dell'imputato a presenziare all'udienza. Cimino, intanto, aveva revocato il mandato al suo legale di fiducia, scegliendo nuovi difensori.

Negli ambienti della 'ndrangheta i sospetti, divennero certezze: Tonino stava "cantando". Due settimane dopo, la mattina del 24 maggio, Giorgio Cimino, venne ferito cori tre colpi di pistola calibro 38 sparati al volto. A far fuoco un killer giunto sul luogo dell'agguato in sella ad una moto condotta da un complice. Il padre dei due pentiti stava sorbendo un caffè in un bar di Corigliano, quando l'attentatore, senza aprire bocca, gli puntò contro l'arma caricata con proiettili "incamiciati".

Soccorso e ricoverato all'ospedale dell'Annunziata ormai in coma, il sessantaduenne spirò dopo una terribile agonia nel giugno successivo.

Per i magistrati della Dda di Catanzaro si trattò, dunque, di una « rappresaglia» compiuta per "punire" i figli della vittima. Già, perchè negli ambienti mafiosi vale una barbara "regola": chi viola il giuramento d'omertà dev'essere punito severamente.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS